

SETTIMANA NEL MONDO

Questo Ford o quel Carter

Il secondo dibattito televisivo fra Ford e Carter si è distinto dal primo per due ragioni: perché non è stato noioso (o non così noioso); perché Carter, questa volta, non è apparso «nervoso e impacciato», ma anzi «ha dimostrato... di essere in forma eccellente» ed ha costretto il rivale «a ripiegare sulla difensiva».



Questo e quello...

Questo è stato l'aspetto, diciamo così, «spettacolare» del secondo round televisivo. Ma il succo, la sostanza? Il tema, come si sa, era la politica estera e difensiva (militare). Tema di grande importanza dato il ruolo di superpotenza degli Stati Uniti; tema riguardante da vicino non solo gli americani, ma tutti gli abitanti del pianeta. Si pone la domanda: l'elettore americano sa ora, meglio di prima, perché debba votare per Carter, o invece per Ford? La risposta è dubbia. Forse è esagerato dire, come il commentatore della Pravda, che i due candidati sono stati entrambi «vaghi», «contraddittori» e «incoerenti». Certo è che risponde a verità l'asserzione del giornalista sovietico secondo cui sia l'uno, sia l'altro, hanno «intrecciato valutazioni realistiche della situazione internazionale e riconoscimenti della necessità di iniziative e soluzioni di pace con dichiarazioni che non contribuiscono affatto alla causa della distensione».

ture per perforare pozzi e costruire oleodotti, niente. Neanche il cibo gli mandano. Sul Cile, invece, Carter ha assunto un atteggiamento «liberale», accusando il governo repubblicano di aver aiutato i militari «golpisti» a rovesciare un regime «liberamente eletto dal popolo». Sull'Italia e sulla «questione PCI», Carter non ha modificato sostanzialmente, ma solo rettificato, la posizione di relativa neutralità assunta con la nota inviata al TG 2. Accusato da Ford di «guardare con simpatia un governo comunista nella NATO», ha replicato: «Sfortunatamente l'affermazione del signor Ford non risponde a verità. Io non ho mai auspicato l'avvento di un governo comunista in Italia, cosa che sarebbe ovviamente ridicola per chiunque voglia diventare presidente di questo paese. Io credo che questo sia un caso di deliberata distorsione (delle mie idee) e che ciò sia accaduto anche a proposito della difesa...». Ed è passato a parlare del bilancio militare.

In breve si può dire che entrambi i candidati si sono sforzati di presentarsi agli elettori come fautori di una politica di pace, che però non comporti «troppe e gratuite concessioni» alla URSS (e alla Cina); come protettori di Israele, ma anche fautori di una soluzione politica del conflitto mediorientale; come avversari del

comunismo, ma rispettosi delle decisioni dei popoli. Fermi, ma non violenti, amici di tutti, ma difensori gelosi della forza e del prestigio dell'America. È stato fatto, da alcuni, un paragone fra Carter e il Kennedy del dibattito televisivo con Nixon. Non però per trarne buoni auspici, bensì (vedi l'International Herald Tribune) per suggerire con pesante sarcasmo il timore che il risultato possa essere, se Carter sarà eletto, «un'altra Baia dei Porci (fallita invasione di Cuba), un'altra crisi con l'URSS a base di minacce missilistiche, un altro invio di truppe in qualche nuovo Vietnam». È paradossale ma sintomatico che il candidato più «aperto» possa essere sospettato di riposte intenzioni belliciste, più belliciste del suo rivale dichiaratamente «di destra», sintomatico di una mancanza di contrasti fra l'uno e l'altro. Molte sono le ragioni di questo singolare stato di cose. La più ovvia è che gli Stati Uniti, contrariamente ad altre campagne elettorali, non sono impegnati in guerre da cui uscire (nessuno ha dimenticato il «tutti a casa per Natale» con cui vinse Eisenhower), né sono scossi da crisi catastrofiche, né posti di fronte a scelte storiche. La distensione, a cui non c'è alcuna alternativa, ragionevole, è accettata da tutti gli americani, tranne qualche rugginoso demagogo senza seguito. Il dibattito verte così, naturalmente, su questioni di interpretazione, di accenti, di sfumature, non di vera sostanza. Scrive James Reston che «il problema a Washington non consiste nel fatto che i candidati presidenziali o i loro partiti differiscano fondamentalmente in politica estera e che «a dispetto delle loro polemiche su questioni di stile e di procedura, il fatto rassicurante è che Carter e Ford probabilmente sono d'accordo sul contenuto della politica estera».

Un punto di vista politico-critico di questa natura è espresso in qualsiasi altra democrazia del mondo. Reston ritiene che debba vincere Carter, ma non per fare una politica diversa, bensì soltanto perché Ford e i suoi collaboratori (compreso Kissinger) sono «molto stitici», come una squadra di calcio forte e valorosa, ma vecchia, «che non ha l'immaginazione, la flessibilità o i nuovi giocatori per affrontare il futuro».

Arminio Savioli



...per me pari sono?

Da «falco», Carter si è comportato anche sulla questione del Canale di Panama e sul Medio Oriente, dicendo, in particolare, di essere pronto a reagire ad un nuovo embargo petrolifero, cioè a una nuova «dichiarazione di guerra economica», con misure drastiche e immediate. «Non manderei (agli arabi) nulla. Niente armi, niente pezzi di ricambio per le armi, niente attrezza-

Sfacciato appoggio di Tel Aviv alle destre libanesi e ai siriani

Navi israeliane attaccano Sidone

Cannonate contro Marjayoun per sostenere un attacco falangista - Scettici gli osservatori sui colloqui di Choura fra rappresentanti di Assad, Sarkis e Arafat - Le sinistre libanesi disapprovano l'incontro da cui sono state escluse

BEIRUT, 9. Si è aperto oggi a Choura, nella zona del Libano occupata dalle truppe siriane, un secondo round della conferenza a tre falangista il mese scorso alla vigilia dell'insediamento del neopresidente libanese Sarkis. Vi partecipano il colonnello libanese El Kholi, rappresentante del presidente siriano Assad; Hany El Hassan, rappresentante del presidente egiziano Arafat; i colonnelli libanesi Ahmed El Haggi e Michel Nassif, rappresentanti del presidente Sarkis e il mediatore della Lega Araba Hassan Sabri El Kholi.

La discussione — protrattasi per oltre quattro ore e rinviata poi a lunedì — si svolge in un clima di scetticismo. Portavoce della sinistra libanese, infatti, hanno preannunciato che non si considerano vincolati da nessuna futura decisione perché non rappresentati alla conferenza. Il comitato centrale del «Consiglio politico centrale», che raggruppa tutti i partiti

e gruppi di sinistra del Libano, dice testualmente che il consiglio stesso «ringspingerà ogni decisione» presa in sua assenza e «critica quelle che definisce «reunioni marginali» il cui scopo è di imporre una resa politica e di separare il più volentieri le fazioni (cioè la sinistra libanese) dalla resistenza palestinese». E' esplicita l'allusione ai tentativi siriani di imporre un cambiamento della direzione del movimento palestinese, e in particolare di ottenere la sostituzione di Arafat; tentativi che il presidente siriano, questi giorni, dal leader delle sinistre Jumblatt, e a cui non sarebbero estranei alcuni esponenti palestinesi tuttora legati alla Siria.

L'assenza delle sinistre libanesi da Choura è un'ombra che offusca i risultati dei lavori, quali che essi siano, e prima ancora che siano resi noti. Con analogo scetticismo gli osservatori guardano agli sforzi per riunire un mini-vertice arabo a sei prima della convocazione, già

Discorso del nuovo primo ministro

Programma repressivo in Thailandia del governo gopista

Al primo punto la lotta contro la «minaccia comunista» — Problemi aperti per la gestione del potere — La guerriglia e la situazione nell'interno del paese

BANGKOK, 9. Il nuovo Primo ministro della Thailandia, designato dai militari che mercoledì scorso hanno attuato il loro ennesimo colpo di Stato, Thanin Kraivichem, ha annunciato ieri sera i punti principali di quello che sarà il programma del gabinetto. Al primo punto vi è la lotta «contro la minaccia del comunismo», una etichetta che è servita per decenni ai militari per coprire la loro politica di repressione all'interno, di difesa degli interessi costituzionali, e di alleanza con l'imperialismo statunitense in politica estera. È stato con lo stesso pretesto che mercoledì scorso, mandando in avanzata le squadre delle formazioni di destra e subito dopo le forze speciali di polizia, i militari hanno ripreso il potere, passando sul cadavere di un partito di sinistra di studenti assassinati all'interno dell'Università Thammasat di Bangkok.

Il nuovo primo ministro è un uomo di paglia, messo in scena per occuparsi della lotta contro la guerriglia che si sviluppa da anni in numerose province della Thailandia, e della repressione del movimento di opposizione nelle città, ed è modellato secondo gli schemi tracciati dalla Cia statunitense. Gli ufficiali che ne comandano le unità sono stati addestrati nelle scuole della Cia e del «Berrettini» (le forze speciali) statunitensi e tutto il loro equipaggiamento è americano.

Il nuovo primo ministro, la cui personalità e la cui formazione indicano l'orientamento del nuovo regime, sembra tuttavia essere soprattutto un uomo di paglia, messo in primo piano da forze ben più potenti. Queste, tuttavia, non sembrano avere ancora risolto il problema di come gestire il potere ripreso dopo il colpo di Stato. Thanin infatti ha detto che il nuovo governo sarà pronto solo fra due settimane, un periodo di tempo eccessivamente lungo in casi del genere. Nel frattempo, e probabilmente anche dopo, il potere verrà gestito da un comitato per la riforma dell'amministrazione, composto da 24 militari, esponenti delle tre armi.

Con documenti di pubblico dominio

Studente USA progetta una bomba atomica

Sarebbe in grado di funzionare e avrebbe un terzo della potenza di quella che distrusse Hiroshima

PRINCETOWN, 9. Uno studente di ventuno anni dell'Università di Princeton, John Phillips, è riuscito in quattro mesi a mettere a punto una bomba atomica servendosi esclusivamente di informazioni accessibili a tutti. L'ordigno, descritto in una tesi di 34 pagine presentata all'Università, ha le dimensioni d'un pallone da spiaggia, pesa quasi 72 chilogrammi e ha una potenza pari a un terzo della bomba che distrusse Hiroshima.

Il giovane ha dichiarato di aver eseguito l'esercitazione per dimostrare che chiunque, per esempio un gruppo terrorista, potrebbe costruire un ordigno nucleare purché riesca a rubare il quantitativo di plutonio necessario. Per il modello messo a punto da Phillips ne occorrono 6,96 chilogrammi.

Qualche anno fa, già alcuni studenti del «Massachusetts Institute of Technology» avevano messo a punto un ordigno atomico casalingo, ma privo di detonatore. Phillips ha fatto anche quello dopo essere riuscito ad ottenere il nome dell'esplosivo impiegato per detonatori delle bombe atomiche dell'esercito americano nel mondo più semplice: telefonando a un numero di telefono di fabbrica, e facendosi dire.

Un esperto della marina, il dottor Frank Chilton, che ha analizzato le tesi di Phillips ha dichiarato che la bomba, pur essendo di tecnologia superata, sarebbe perfettamente in grado di funzionare.

Accordo della resistenza rhodesiana

ZAPU e ZANU insieme all'incontro di Ginevra

DAR ES SALAAM (Tanz.), 9. Due tra i più influenti leader nazionalisti della Rhodesia (Zimbabwe) hanno dichiarato oggi che le loro organizzazioni si uniscono per formare una delegazione comune ai prossimi negoziati sul futuro del paese, ma a certe condizioni.

Parlando ad una conferenza stampa, Ian Smith, leader dell'Unione popolare africana Zimbabwe (Zapu) e Robert Mugabe, segretario generale dell'Unione nazionale africana Zimbabwe (Zanu), hanno detto che i negoziati debbono avvenire tra l'Inghilterra in quanto «potenza coloniale da cui vogliamo la restituzione del Zimbabwe» e la parte nazionalista.

Una dichiarazione comune dei due leader dice che se «il razzista Ian Smith o qualsiasi dei suoi colleghi dovessero partecipare, potremmo considerare lui o loro come una appendice della delegazione del Regno Unito».

Espressioni del lotto DEL 9 OTTOBRE 1976. Bari 29 25 89 62 50 1. Cagliari 55 14 27 80 17 x. Firenze 82 4 5 73 1 2. Genova 63 67 25 41 30 2. Milano 52 88 21 1 83 x. Napoli 31 74 55 81 24 x. Palermo 43 55 13 34 14 x. Roma 81 47 54 17 6 2. Torino 3 32 59 78 34 1. Venezia 68 45 88 90 15 2. Napoli (2. estratto) 2. Roma (2. estratto) x. Al 12 L. 27.585.000; agli 11 L. 283.200; al 10 L. 23.900.

Fernet Tonic: diverso come Fernet nuovo come Tonic



Fernet Tonic: quel tanto che basta di differenza per rimanere Fernet e piacere a chi non ama il Fernet

Fernet Tonic: Fernet di gran classe con quel tocco di modernità che rinnova una tradizione

Advertisement for L'Unità newspaper, listing subscription rates and contact information for the editorial office.